

Venerdì 26 febbraio 1999

4

LA POLITICA

l'Unità

IN
PRIMO
PIANO

◆ Le indicazioni contenute nei documenti delle commissioni presiedute dal premier portoghese e dal cancelliere austriaco

◆ La Banca centrale europea sollecitata a sostenere, oltre alla stabilità dei prezzi, anche politiche economiche per lo sviluppo

◆ Un «piano-trasparenza» che impedisca le frodi e ristabilisca la fiducia dei cittadini verso gli «eurocrati»

«Così decolleranno la crescita e l'occupazione»

In sette punti il programma per il lavoro che il comitato Guterres proporrà a Milano

Martens si dimette portò Berlusconi nel gruppo Ppe

BRUXELLES Il presidente del Ppe Wilfried Martens lascerà l'Europarlamento in giugno a causa anche dell'aggravio di Forza Italia deciso l'anno scorso dal gruppo europopolare a Strasburgo: lo ha confermato ieri a Bruxelles lui stesso, in una conferenza stampa convocata per spiegare le «vere ragioni» della crisi con il suo partito, la Cvp. Già l'altro giorno il presidente del Partito Popolare Europeo e attuale capogruppo europopolare a Strasburgo aveva annunciato che non si sarebbe candidato alle europee in polemica con la Cvp (i cristiano-sociali fiamminghi), che gli aveva negato il posto di capolista per offrirlo al ministro del lavoro Miet Smet.

Martens, 63 anni, ha confermato che «la principale ragione politica» della decisione della Cvp, che gli ha proposto solo il secondo posto in lista, è il rimprovero «di essere stato l'architetto dell'adesione di Forza Italia al gruppo del Ppe a Strasburgo».

L'iniziativa, come si ricorderà, era stata criticata dalla Cvp, che fa parte con gli altri partiti «dc-doc» (in Italia, Ppi, Udr e Ri) della corrente democristiana del cosiddetto «Gruppo Athena» nel Ppe.

Il leader europopolare ha accusato la Cvp di averlo mollato anche «a causa della sua vita privata». Diversi dirigenti del partito «non possono tollerare che io sia divorziato e da poco padre di due bambini» ha detto Martens.

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES È la crescita che preoccupa di più, la crescita che ha l'affanno o che promette ben poco nel breve periodo. La crescita. Meglio: «Un lungo periodo di crescita sostenuta» che allevi le angosce dell'Europa. Dal congresso di Milano, il Pse insisterà molto su questo punto. Sullo sfondo dei punti chiave contenuti nel «Manifesto» per le prossime elezioni europee, il congresso dirà senza equivoci che, nella fase attuale della costruzione dell'Unione, «diventa possibile lanciare un nuovo percorso di crescita e di occupazione con una maggiore coesione economica e sociale». È la lettura che i partiti del Pse danno del «Patto per il lavoro» deciso all'ultimo summit dei capi di governo, nello scorso dicembre a Vienna, e che deve essere riempito di contenuti.

Tutto dedicato all'obiettivo dell'occupazione c'è un rapporto che verrà sottoposto ai delegati di Milano. Si tratta di un documento cui ha lavorato uno dei leader emergenti del Pse, il premier portoghese Antonio Guterres. Sino all'altro ieri, Guterres, che ha guidato un gruppo di lavoro composto da esperti dei vari partiti nazionali (per i Ds ha contribuito Marco Causi), ha provveduto alla stesura del documento da presentare al congresso: la strategia del Pse per il «Patto del lavoro». Che punta ad abbandonare un approccio «difensivo e negativo» che ostacola la crescita con la motivazione che bisogna controllare l'inflazione, i deficit pubblici ed il debito, oppure che vuol ridurre la popolazione in attività in modo da abbassare il tasso della disoccupazione, o ancora che intende smantellare il sistema di protezione sociale per rafforzare la competitività. Continuando di questo passo l'Europa entrerà in un «circolo vizioso fatto di ancor più disoccupazione,

di carente protezione sociale e in ultima analisi di deterioramento della competitività».

La «nuova via» proposta si fonda sul «mix» delle politiche economiche, combinando domanda e offerta, basate sull'innovazione, la solidarietà, la sostenibilità e la responsabilità. Il punto cruciale, però, resta quello di una sorta di accordo con i gestori della politica monetaria. Perché le politiche macroeconomiche «devono contribuire alla gestione di una crescita sostenibile e non inflazionistica». Il rapporto è, a questo proposito, molto chiaro: «A livello europeo dobbiamo definire un giusto mix di politiche tra quella monetaria dell'euro, i bilanci nazionali dei 15 Stati e la diversità di stipendi e redditi». Si tratta di un coordinamento che - è detto polemicamente - i

NUOVE VIE PER L'EUROPA
Un «mix» di politiche economiche fondate su innovazione e solidarietà

conservatori ed i neo-liberali hanno contrastato» provocando «disastrose conseguenze». Questa politica di sostegno alla crescita prevede sette punti di intervento.

1) Il consolidamento dei bilanci da parte dei governi crea spazio per una politica monetaria «stimolante». Infatti, la politica della BCE «deve sostenere» le politiche economiche per l'alta occupazione e la crescita sostenibile pur senza pregiudicare la stabilità dei prezzi.

2) Si raccomandano aumenti salariali quando l'incremento nominale cammina di pari passo con la produttività. Ciò blocca l'inflazione e permette una politica monetaria che stimola investimenti e crescita.

3) Una crescita più alta e più bassi tassi d'interesse consentono politiche di bilancio meno restrittive. Pertanto i governi non sono tenuti



Il leader portoghese Antonio Guterres

Armando Franca/ Ap

ad incrementare il «surplus» delle entrate per far fronte ai pagamenti dei servizi o del debito. Nel passato, interessi alti e bassa crescita hanno indirizzato i benefici a chi «poteva permettersi di prestare soldi allo Stato». Al contrario, l'azione proposta dal Pse «apre nuove opportunità per investitori pubblici e privati ed anche una modernizzazione dello Stato sociale».

4) Le politiche di bilancio devono perseguire entrambi gli obiettivi del Patto: sia la stabilità, sia la crescita. Questa sottolineatura è un po' la svolta che i leader socialisti dentro l'UE vorrebbero imporre nell'interpretazione delle regole di Maastricht. Infatti assieme alla riduzione dei deficit vanno utilizzati se necessario gli stabilizzatori automatici. Inoltre: la spesa pubblica «andrà ristrutturata allo scopo di rafforzare l'intensità degli investimenti, le nuove priorità».

5) È necessario che le istituzioni europee «valutino seriamente» il ruolo e l'efficacia dei prestiti europei - gli «eurobonds» - a suo tempo proposti da Delors per i finanzia-

menti delle grandi opere infrastrutturali, valutando i «costi ed i benefici per le generazioni future».

6) È il punto sulle politiche fiscali. Il documento parla genericamente della necessità di «coordinarle meglio» al fine di evitare i fenomeni di «dumping», per velocizzare l'occupazione e creare un ambiente favorevole alla crescita. Il riferimento ad un migliore coordinamento riassume, evidentemente, la posizione di compromesso accettabile da parte del Labour di Tony Blair, Robin Cook (uno degli estensori del «Manifesto» per le europee) e Gordon Brown, il cancelliere dello Scacchiere che, nelle riunioni dei ministri finanziari, si è sempre opposto tenacemente alle proposte dei partner socialisti sull'armonizzazione fiscale all'interno dell'Unione.

7) L'ultimo punto sottolinea l'importanza delle politiche comunitarie di sostegno alle regioni più favorite: la strada per ridurre il divario con le aree pienamente produttive e che aiuta ad evitare tutti i rischi di «dumping sociale».

E nelle istituzioni Ue lotta alla corruzione

Se sbagliano, via anche i commissari

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Un codice di condotta per i commissari ed i funzionari europei, regole precise e trasparenti nell'affidamento di contratti o di lavori ad amici e parenti, il ritiro dell'immunità nei casi più gravi di violazione delle norme, a cominciare da quelle che rivestono un carattere penale. È il decalogo che ha preparato il Pse, sullo sfondo degli scandali recenti e della rovente polemica che ha costretto la Commissione presieduta da Jacques Santer a farsi «giudicare» da un Comitato di «saggi» (otto commissari saranno interrogati nei prossimi giorni prima della pubblicazione di un rapporto il prossimo 15 marzo). Il decalogo è parte di un programma di azione comune frutto del lavoro di un gruppo presieduto dal cancelliere austriaco, Viktor Klima. È un documento che usa toni forti nel rivendicare all'interno delle istituzioni europee la «trasparenza, l'efficienza ed una sana gestione finanziaria». Infatti, il documento afferma che «qualunque problema relativo a malversazioni, sprechi finanziari, passato o presente, deve essere corretto totalmente e nel più breve tempo possibile». Ciò potrebbe anche voler dire che al rapporto del «comitato dei saggi», nel caso individuasse responsabilità di corruzione, favoritismi, sprechi, dovrebbero seguire i provvedimenti più radicali. L'allontanamento dei responsabili nonché dei commissari che risultassero coinvolti?

Il «Programma Trasparenza» sollecita l'entrata in funzione dell'Autorità anti-frode, totalmente indipendente, che indaghi su tutti i funzionari ed agisca rapidamente e senza preavviso. Poi auspica l'avvento di un codice di condotta su come agire nei confronti dei sospettati di negligenza, di errori amministrativi o di episodi criminali. Ma la parte più interessante ed innovativa del programma è quella che riguarda la responsabilità della Commissione e dei suoi

membri. Si sa che, con le norme attuali del Trattato, i commissari non possono essere sfiduciati individualmente dal parlamento. Se dovesse cadere un commissario, è tutto il collegio a subire le conseguenze di una censura. Il Pse propone la revisione degli articoli del Trattato in modo che i singoli commissari possano essere ritenuti responsabili «tramite approfondite ed eque procedure pubbliche» in caso di colpevolezza manifesta. In questo caso l'assemblea di Strasburgo sarebbe autorizzata a discutere una mozione di censura individuale sino a pretendere la destituzione del commissario. E, sempre sui commissari, le proposte insistono sulla definizione di un codice di condotta che chiarisca i rapporti tra loro ed i membri del Gabinetto, che definisce le incompatibilità e fissi chiare regole quando si tratta di affidare «contratti o lavori a parenti ed amici». In queste settimane il caso più discusso è quello della commissaria, Edith Cresson chiamata in causa per aver garantito un rapporto di collaborazione, forse mai espletato, ad un suo amico dentista proveniente dalla cittadina d'origine.

Il PSE vorrebbe anche che si modificasse il sistema delle nomine negli uffici delle istituzioni dell'Unione, al livello di funzionari ed impiegati. Se si sarà proceduto all'assunzione di un parente o di un «conoscenza molto vicina», la proposta è di far vagliare la vicenda da una «parte indipendente». In questo caso, l'assunzione potrebbe essere autorizzata «solo in presenza di tutte le qualifiche necessarie e nel rispetto delle regole». Quest'autorizzazione dovrebbe essere resa pubblica in un bollettino ufficiale nel nome, appunto, della tanto richiesta trasparenza. Che deve essere totale quando si entra nel campo delle diarie, dei rimborsi spese. Il «Programma Trasparenza» pensa che la Corte dei Conti debba avere il potere di inviare delle «lettere di censura» ai governi che non rispondono alle critiche.

SE.SER.

Governo e Ds rilanciano: Prodi alla presidenza Ue

Oggi nel vertice di Bonn prima discussione sulle nomine tra i leader dell'Unione

DALL'INVIATO
BRUNO MISERENDINO

BONN La partita, come si dice, è aperta a ogni risultato. Ma Romano Prodi, sempre per usare un gergo sportivo, c'è per davvero. Nella corsa alla presidenza Ue era sembrato perdere quota, anche per sua stessa ammissione, subito dopo la sua discesa in campo per le europee, ma adesso le sue quotazioni, anche per il rilancio della candidatura da parte di palazzo Chigi e del segretario dei Ds Veltroni, sono di nuovo in ascesa. Un settimanale tedesco, addirittura, lo presenta in pole position e anche se la notizia non ha avuto (e del resto non poteva avere) conferme di sorta, serve a capire l'aria che tira qui a Petersberg, dove i quindici capi di governo della Ue affrontano per la prima volta, nel vertice informale, il capitolo delle nomine. Magari sarà pretattica, ma il succo è che la partita, è difficile ma non impossibile.

Se ne parlerà a pranzo, a quanto pare e Schröder ha già avvertito tutti che vuole la massima segretezza su quel che verrà detto dai 15. La cosa certa, per adesso, e per quanto riguarda il nostro paese, è

che Prodi sarà «il» candidato italiano di partenza. D'Alema, già a Madrid, aveva annunciato che quella del professore continuava ad essere una proposta forte e con chance di successo, raccogliendo l'adesione, ancorché non entusiastica di Aznar.

Un'apertura formale, un modo per stemperare le polemiche che accompagnano in queste settimane i rapporti tra l'inquilino di palazzo Chigi e il Professore? In realtà, mentre le polemiche e le punture di spillo tra Prodi e i Ds continuano, proprio a proposito della candidatura alla presidenza Ue, palazzo Chigi fa capire di avere, in materia, un interesse reale e oggettivo che dovrebbe mettere a tacere illazioni e scenari fantasiosi. Non solo perché l'attribuzione della presidenza della Ue sarebbe un obiettivo di grandissimo prestigio per l'Italia che avrebbe un ricambio positivo anche sullo stesso governo D'Alema, ma anche perché metterebbe su una strada diversa i complicati rapporti che si sono instaurati tra lo stesso D'Alema, il centrosinistra e il Professore. È l'impegno politico di Prodi l'ostacolo nuovo sulla strada della candidatura e della presidenza? A

palazzo Chigi giurano di no, anche se non è un mistero che questa vicenda un ruolo, nel vertice dei 15, lo giocherà. Il distinguo è sempre lo stesso. Non è l'impegno politico del professore il possibile ostacolo, quanto, ancora una volta, si sostiene, la sua candidatura diretta nelle liste per le Europee.

Le cose starebbero così se si

UN UOMO DI RACCORDO
L'ex presidente del Consiglio potrebbe favorire il dialogo tra le famiglie socialista e popolare



guarda ai criteri di scelta che verranno esaminati oggi a Petersberg. Anzitutto, fanno notare in molti, sembra ormai difficile percorrere una strada che pure qualcuno potrebbe proporre: ossia quella di anticipare, rispetto alle consultazioni europee, la designazione del candidato presidente. Una scelta che romperebbe molti giochi, evi-

terebbe bracci di ferro, stalli finali che metterebbero in imbarazzo l'Unione. È chiaro che se il designato fosse Prodi, la sua corsa diretta alle europee, darebbe un grande vantaggio a lui, ma metterebbe in difficoltà gli altri. È difficile che i quindici si prestino a scelte che possono turbare la competizione. Gli altri criteri di scelta

potrebbero mettere in difficoltà la candidatura di Prodi sono noti. La più evidente è che i socialisti, al momento la famiglia politica maggioritaria in Europa, anche a livello di governo, potrebbero rivendicare un loro uomo al vertice Ue. In questo caso la partita del professore sarebbe chiusa. Questa strada, tuttora perfetta-

mente percorribile, non sembra però convincente agli stessi leader di area socialista. La forza della candidatura Prodi si basa proprio sull'elemento opposto: nel quadro di un grande impegno di riforma politica delle istituzioni dell'Europa, un uomo di cerniera tra le due grandi famiglie politiche del continente potrebbe essere la scelta giusta. A questo elemento se ne aggiungono altri, tutti riconosciuti già a più riprese dai partners: è stato, con successo, premier in un paese di punta dell'Europa e che ha svolto sempre un ruolo propulsivo per l'unificazione, è un punto di raccordo tra il Nord e il Mediterraneo, potrebbe rappresentare una mediazione tra le aspirazioni dei paesi più forti. Senza contare che l'Italia appare sottorappresentata a livello di istituzioni europee, rispetto al suo peso economico e politico. Oggi si dovrebbe capire qualcosa di più sui criteri che i capi di governo sceglieranno di darsi per trovare l'uomo giusto. Prodi ha confermato il suo impegno in materia, parlando, per l'Europa, della necessità «di un'anima», che non sia solo quella, pur nobile, di Maastricht.

Convegno Nazionale «Minori Stranieri a Scuola»

Torino, 1-2 marzo 1999

CGIL Camera del Lavoro - Via Pedrotti, 5

Lunedì 1 marzo - Ore 15.00

Introduzione **Beniamino Lami**, segretario nazionale Cgil Scuola

Interventi

Vincenzo Scudiere, segretario generale Cgil Torino**Marina Bertiglia**, provveditore agli Studi di Torino**Paola Pozzi**, assessore Sistema Educativo Comune di Torino

Relazioni

Paola Benevene, «Per una didattica multiculturale»**Rinaldo Bontempi**, «Politiche comunitarie per minori»**Marco Bouchard**, «Minori stranieri a scuola: la legislazione»

Martedì 2 marzo - Ore 9.00-13.00

Alberto Artioli, segretario generale Cgil Scuola Torino**Vincio Ongini**, Mpi

Interventi delle realtà regionali

Rete Antirazzista

Ufficio Stranieri Cgil Nazionale

Ore 14.30

Lavori di gruppo

Nidi e Materna - coordina Giovanna Zunino

Scuola Elementare - coordina Monica Iviglia

Scuola Media - coordina Salvatore Tripodi

Ore 17.00

Conclusioni di **Enrico Panini**, segretario generale Cgil Scuola

Sarà presente ai lavori il ministro della Pubblica Istruzione

on. Luigi Berlinguer**CGIL SCUOLA NAZIONALE**

www.cgilsuola.it

sns@mail.cgil.it

